

Un militare del Nucleo radiomobile della capitale trasportava la refurtiva di un colpo a Bologna

Carabiniere romano rapinava al Nord

Quasi vent'anni di servizio al Nucleo radiomobile, ma poi il carabiniere Luigi Cenci, di Fiumicino, è stato scoperto in piena «trasformazione»: faceva parte di una banda di rapinatori che lunedì scorso hanno fatto un colpo di 900 milioni alle poste di Bologna consegnando poi a lui la refurtiva. Ora è accusato di concorso in rapina pluriaggravata e concorso in ricettazione. Alle indagini hanno collaborato anche i suoi superiori.

VANNI MASALA

È un carabiniere con quasi vent'anni di servizio, uno degli autori della rapina di lunedì mattina al centro meccanografico delle poste di Bologna, da dove erano stati portati via oltre 900 milioni di lire. La fulminea e sconcertante identificazione di Luigi Cenci, 37 anni fa e residente a Fiumicino, è avvenuta grazie alle indagini della squadra mobile di Bologna in collaborazione con commissariati di Fiumicino, il centro interprovinciale della Criminalpol e soprattutto lo stesso comando del nucleo radiomobile dei carabinieri, dove l'uomo prestava servizio. Ora per lui è scattata l'accusa di concorso in rapina pluriaggravata e ricettazione, perché l'arma abbandonata dai malviventi in un cassetto delle poste, una 38 Special, è risultata rubata qualche anno fa proprio a Roma. Cenci era un insospettabile, che proprio per la sua qualifica aveva il compito di trasportare il sacco col bottino a Roma. Era ben difficile infatti che la sua macchina potesse essere perquisita. Ma è stata proprio l'automobile a tradire il militare. Alcuni testimoni hanno notato il passaggio del vistoso involucro dalle mani dei rapinatori, che erano fuggiti in motorino per via del Lazzaretto, a quelle di Cenci. I banditi, due giovani sui 25 anni mascherati con dei fazzoletti e baffi finti, erano entrati alle nove di lunedì nel centro meccanografico dall'ingresso principale. Attraverso una porta che sarebbe dovuta essere chiusa, i due sono arrivati alle spalle degli impiegati che stavano distribuendo le buste paga ai circa 1.500 dipendenti delle stesse poste. Quindi la fuga, avvenuta passando col motonon sopra un tratto di cancellata della recinzione i cui sostegni erano stati svitati preventivamente la notte precedente. Allertati dal sorvolo nella zona da parte degli elicotteri della polizia, i passanti hanno notato qualche minuto dopo la rapina, in una via al di là della ferrovia, degli strani movimenti intorno a una Mercedes targata Pisa. Nelle ricostruzioni il numero di targa era incompleto, ma non c'è voluto molto perché gli in-

vestigatori arrivassero alla proprietaria, una donna residente a Fiumicino in provincia di Roma. Ma è bastato spostarsi nel Lazio e fare qualche appostamento per veder apparire, ieri pomeriggio, la Mercedes. A bordo c'erano il carabiniere e un suo amico risultato poi estraneo alla rapina.

Cenci è stato interrogato davanti al suo comandante. Ha tentato di discolarsi, ma si è contraddetto più volte, ed infine ha ceduto. Immediatamente sono state compiute perquisizioni in abitazioni di suoi conoscenti e frequentatori, ed in una di queste alla periferia della capitale sono state trovate le buste paga, vuote, il telone usato come sacco nella rapina e alcune centinaia di migliaia di lire abbandonate sul pavimento. Ora si sta ricercando attivamente il titolare dell'appartamento, un pregiudicato per rapina di cui non è stato reso noto il nome.

La polizia ritiene che alla rapina abbiano partecipato quattro persone: i due che l'hanno compiuta materialmente, peraltro perdendo nella precipitosa fuga circa un miliardo di lire, e altre due persone (Cenci e il ricercato) incaricate di trasferire il bottino a Roma. Non è stato finora affermato con certezza che abbia collaborato un basista dall'interno delle poste, ma è evidente che i malviventi conoscevano bene la strada per arrivare alle casse e che avevano le chiavi del portone sul retro. Altrimenti, e anche su questa ipotesi si sta indagando, qualcuno avrebbe potuto addirittura aver aperto la porta ai banditi.



Il consigliere verde Athos De Luca protesta contro il condono

Alessandro Bianchi/Ansa

Cresce la protesta contro il condono-truffa Continua il digiuno

Ieri il capogruppo Verde in Campidoglio Athos De Luca ha eretto il suo muretto abusivo (nella foto) davanti al Colosseo. Un modo provocatorio per protestare contro il decreto di condono edilizio.

Dopo lo sciopero della fame iniziato dall'assessore Domenico Cecchini, dagli altri consiglieri comunali e dagli esponenti ambientalisti, che proseguono, Cecchini ha fatto il punto della situazione insieme agli altri digiunatori verdi: lo stesso De Luca, il deputato Franco Corleone, il portavoce regionale Angelo Bonelli e il segretario laziale della Lega Ambiente Giovanni Hermanin. Un po' affaticati dal quattro giorni di digiuno a base di tè e succhi di frutta, hanno ancora una volta chiarito le ragioni di una protesta alla quale si sono uniti, tra gli altri, i sindaci delle città metropolitane e l'Istituto nazionale di Urbanistica che ha inviato una petizione al presidente della Repubblica perché non sottoscriva il decreto.

Un decreto del quale ufficialmente non si conosce il testo e che comunque non è stato ancora inviato al Quirinale, molto probabilmente perché soggetto a ulteriori limature, effetto delle proteste di questi giorni, ma anche segno della confusione e del pasticcio che regna nel governo.

L'assessore Cecchini ha sottolineato come perfino alcuni comitati di quartieri abusivi, come Dragoncello o Piana del Sole, si siano espressi contro il decreto, che con l'aumento indiscriminato delle obbligazioni e degli oneri comporta un costo impossibile per gli abusivi per necessità. Secondo un conteggio redatto dal Verde, un abusivo per 150 mq da condonare dovrà pagare 71 milioni di lire e entro il 31 ottobre. Ma l'amministrazione, ha assicurato l'assessore, continuerà nel suo lavoro di recupero urbano delle periferie, e vigilerà contro i nuovi abusivi. Per questo ha commissionato una nuova aereofotogrammetria dell'intero territorio comunale. Mentre Bonelli che ha richiamato l'attenzione sui cambi di destinazione d'uso che il decreto favorisce, ha chiesto di realizzare subito una variante del piano regolatore per impedire che con il silenzio assenso siano messi a rischio le aree protette. Per il deputato verde Corleone il decreto deve cadere subito, perché è forte il rischio che il Parlamento impieghi più di 60 giorni per esaminarlo e che venga reiterato, mentre nel frattempo già si dispiegano i suoi effetti negativi, a partire dai 90 giorni di tempo per il silenzio assenso sulle domande di condono.

Un movimento sospetto, e l'Ucigos spara al ladro

Ferito in pancia mentre tenta la fuga il «palo» di un furto di profumi

Ucigos in azione contro due ladroni ieri mattina davanti alla Upim di Santa Maria Maggiore. Bilancio: uno dei due ladri, Dario A., 27 anni, ferito in pancia con un colpo di pistola. «Sembrava stesse estraendo un'arma, abbiamo mirato alla Vespa su cui stava per fuggire», hanno spiegato gli agenti dell'antiterrorismo. La refurtiva è sul marciapiede: flaconi di profumi di marca caduti dalle mani di A.R. mentre si arrendeva terrorizzato agli uomini in borghese.

ALESSANDRA BADUEL

Agenti dell'antiterrorismo da una parte, ladri di profumi dall'altra. Ieri mattina alle undici e mezza l'impari confronto è finito male, e poteva andare anche peggio. Il «palo» del furtello ai grandi magazzini sembrava stare per estrarre qualcosa dal marsupio, mentre metteva in moto la vespa per fuggire. Gli agenti in borghese dell'Ucigos, che si erano identificati, hanno tirato fuori le armi: loro le avevano davvero, e sono addestrati ad usarle contro un altro genere di avversari. Dario A., 27 anni, è stato fermato da un colpo di pistola in pancia. Con l'addome trapassato da un proiettile, il ladroncino, soccorso dai suoi feritori, è stato operato d'urgenza al San Giovanni. Ora è fuori pericolo, ma in prognosi riservata. Sia lui che il complice sono stati denunciati a piede libero per il tentato furto. Entrambi hanno

precedenti per rapine e per uso di stupefacenti.

Gli accertamenti sono stati svolti dalla squadra mobile, che ha ricostruito con i colleghi dell'Ucigos e con le testimonianze dei passanti la dinamica dell'incidente. Erano da poco passate le undici, quando una pattuglia di agenti dell'antiterrorismo, passando in macchina da piazza Santa Maria Maggiore - ufficialmente non per un incarico specifico - ha notato un giovane che aspettava seduto su una vespa davanti all'ingresso dell'Upim. Si guardava intorno. E sembrava teso. Probabilmente, sembrava proprio quello che era: un «palo». Gli uomini dell'Ucigos hanno deciso di fermarsi e controllare dalla macchina i suoi movimenti. Pochi minuti di attesa, e dal grande magazzino è uscito un altro giovane con un passo affrettato ed in mano un pacco. L'antiterrorismo è entrata in azione.

Paletta, e frase di rito: «Alt, polizia». A.R., anche lui di 27 anni, ha visto gli uomini in borghese ed ha capito che la fortuna era proprio girata. Lasciato immediatamente cadere il pacco in terra, ha intrecciato le mani sopra la testa in una nube di effluvi profumati che uscivano dalle bottiglie di marca rotte sul marciapiede.

Dario A. invece ha tentato ancora la sorte. «Noi avevamo intimato l'alt - hanno poi spiegato gli agenti Ucigos - Sapeva che eravamo della polizia. E invece lui ha messo in moto, poi ha messo una mano nel marsupio. Intanto si girava verso di noi. E noi abbiamo sparato mirando alla vespa». Ma colpendo allo stomaco. Dario A. è crollato in terra insieme alla moto, tra gli urli dei passanti che non sapevano cosa stesse accadendo e non vedevano neppure una volante o una gazzella nei dintorni. Vedevano solo uo-

mini in borghese con le armi in pugno, ed un giovane ferito. Pochi minuti, e tutto si è chiarito, mentre dalla Upim uscivano gli uomini della vigilanza interna, ignari.

Nel frattempo la macchina dell'Ucigos stava già per ripartire con il ferito a bordo. Una corsa all'ospedale più vicino, il San Giovanni, ed il giovane rapinatore è entrato subito in camera operatoria, con il corpo ferito in due punti, un foro di entrata nell'epigastrio ed uno di uscita nell'ipocondrio, oltre a contusioni ed escoriazioni a braccia e gambe. Agli agenti dell'Ucigos è rimasto in mano il marsupio. Hanno guardato dentro, nessuna arma. Dano voleva solo tentare di intimorirli, o più semplicemente ha fatto un gesto nervoso, dettato dalla paura. Stava per costargli la vita. Il bottino, intanto, continua a profumare il marciapiede di Santa Maria Maggiore.

Il temporale e la città va in tilt

In due ore 44 incidenti alberi abbattuti e diversi allagamenti

La tempesta che per qualche momento era rimasta in bilico, sospesa sulla città, si è poi abbattuta violentemente su alcuni quartieri romani. Risultato: strade e negozi allagati, incidenti a catena (ben 44 in due ore), alberi caduti e disagi nel traffico. Queste le conseguenze più spiccevoli dei temporali che si sono abbattuti ieri, nelle prime ore del pomeriggio, su numerosi punti della città.

Dalle 14 alle 16, i vigili urbani sono dovuti intervenire per far fronte a 44 incidenti stradali, provocati dall'asfalto reso viscido dalla pioggia e per far fronte all'emergenza creata dai temporali. Via Almona, nel quartiere Appio, è rimasta

bloccata a lungo per un incidente stradale.

In via Oslavia, nel quartiere Prati un albero è caduto su due auto danneggiandole. A via Taranto, sempre per il crollo di un albero, un'altra autovettura è rimasta danneggiata. Altri alberi sono caduti in piazza Manfredi Fanti, all'Esquilino e in via del Pergolato, lungo la Palmiro Togliatti.

Allagamenti si sono avuti in via Ardeatina, all'altezza dei vivai san Placido: e in quel punto, numerose auto sono rimaste bloccate dall'acqua; e lo stesso fenomeno si è verificato davanti alle catacombe di San Callisto. Al Casilino invece sono rimasti allagati negozi e magazzini in via Beverano Menozzi.

La moderna, «lunare» struttura continua a restare chiusa e ogni anno duemila pazienti non possono essere ricoverati

Malati d'Aids respinti e nuovo Spallanzani sbarrato

L'Associazione «Positifs», portavoce dei malati di Aids, e l'Associazione dei medici infettivologi (Amoi) lanciano un allarme: la III Divisione dell'Ospedale Spallanzani che già ora riesce a soddisfare solo il 50% della domanda, rischia di chiudere per la decadenza dall'incarico di 10 medici. Il nuovo Spallanzani, che porterebbe i posti letto disponibili dagli attuali 100 a 300, già completato da mesi, è tuttora chiuso e inutilizzato.

LUANA BENINI

Alla III Divisione dell'Ospedale Spallanzani approdano i malati di Aids di buona parte del Centro Sud. Molto alte le richieste di ricovero (3980 nel 1993) alle quali l'ospedale può rispondere solo nel 50% dei casi. E così l'anno scorso sono state 1980 le richieste di posti letto giunte all'accettazione e dirottate altrove (spesso in altre regioni) dopo lunghe e estenuanti ricerche. Nei primi 4 mesi del '94 gli

ammalati respinti sono stati 671. Eppure, invece di correre ai ripari e potenziare le strutture di accoglienza, si rischia di chiudere anche quelle esistenti. Fra alcuni mesi potrebbe verificarsi infatti una situazione paradossale: da una parte la chiusura forzata della III Divisione per mancanza di personale (essendo decaduti dall'incarico i 10 medici infettivologi che mandano avanti i reparti), dall'altra la im-

praticabilità di quella struttura nuovissima e bellissima che è il nuovo ospedale Spallanzani, 300 letti disponibili per i malati di Aids, già finito da tempo ma ancora chiuso e sbarrato.

Il nuovo Spallanzani che sorge alle spalle dell'attuale vecchio edificio è «una meraviglia, un gioiellino - sostiene Anna Viola, direttore sanitario dell'ospedale - che non ha niente da invidiare alle più moderne strutture europee, come quelle di Maastricht o di Utrecht». Peccato sia ancora drammaticamente chiuso. Si dice che entrerà in funzione entro la fine dell'anno. Si dice anche che prima deve essere collaudato e, soprattutto, che per farlo funzionare bisogna risolvere i problemi di alimentazione elettrica (sarebbero disponibili solo 2000 Kw). Ma non è ben chiaro neppure come sarà utilizzato concretamente, tanti sono gli appetiti che suscita (vi sarà trasferita una parte dell'Università di Tor Verga-

ta?) e non è stata ancora avviata una discussione sulla pianta organica. Non esiste neppure uno stralcio di bando di concorso per il personale che dovrà esservi impiegato. Insomma è ancora tutto avvolto da una cortina fumogena. Una situazione che Anna Viola definisce «preoccupante».

E intanto nella III Divisione del vecchio Spallanzani dove il personale lavora in condizioni di estrema precarietà (turni pesantissimi per erogare livelli accettabili di assistenza) sta per cadere una nuova mannaia: con la decadenza dall'incarico di 10 medici assenti come assistenti ad esaurimento (con incarichi temporanei di 8 mesi, già rinnovati una volta, che ora stanno per scadere) sarà impossibile gestire l'assistenza ai malati di Aids. «In particolare - denuncia l'Amoi, Associazione medici ospedalieri infettivologi - si renderebbe inevitabile un provvedimento di chiusura di alcuni reparti e servizi oggettivamente indispensabili (oltre alla III Divisione, il Day Hospital, l'Assistenza domiciliare)».

Anche l'Associazione «Positifs», facendosi portavoce di tutte le persone sieropositive e malate di Aids, esprime preoccupazioni: «L'assegnazione di medici qualificati - scrive in un comunicato - che hanno tuttora in trattamento decine di pazienti sieropositivi o, peggio, sostituiti con altri medici di prima nomina, fa parte di una logica di inefficienza e clientelismo legata ancora a tangentopoli, logica che conduce agli episodi di malsantità che si leggono quotidianamente sulla cronaca nera dei giornali».

L'Associazione chiede dunque al ministro della Sanità, Raffaele Costa, e all'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Fernando D'Amata, «l'immediata e definitiva riassunzione di tutti i medici sospesi e l'immediata apertura del nuovo Spallanzani con relativa assunzione del personale necessario mediante concorso regionale

per titoli, come previsto dalla legge Aids 135/90».

Qualche risposta sta arrivando ma è di segno diverso da quella attesa. «Il direttore generale Tosti Croce - assicura Anna Viola - ha già stabilito di indire un nuovo «avviso» (un concorso a titoli) e entro sabato prossimo spera addirittura di pubblicare i termini sui quotidiani. Con il meccanismo dell'«avviso» potremo ricominciare con 8 posti di assistente coperti».

Ancora assunzioni di 8 mesi rinnovabili e un concorso aperto a tutti che non offre nessuna chance per più di un anno hanno lavorato a contatto con pazienti «difficili» e hanno acquisito una capacità «sul campo». Si rischia così una discontinuità che altrove, a Viterbo ad esempio, sono riusciti a evitare: la Usf ha fatto assunzioni in ruolo attraverso concorsi. Perché allo Spallanzani non è stato possibile?

Al Gemelli

Sale operatorie bloccate anche domani da uno sciopero

Disagi ieri e altri previsti per domani, giovedì, per chi ha un intervento chirurgico programmato al policlinico Agostino Gemelli di Roma. Infermieri e ausiliari aderenti ai sindacati autonomi Fsp, Cispap, Cisas, Fials dei reparti operatori dell'ospedale hanno indetto uno sciopero di due giorni che riguarda sia i turni del mattino che quelli del pomeriggio. I sindacati, si legge in una nota, protestano contro la politica dell'Università cattolica del Sacro Cuore, da cui dipende il policlinico, che ha imposto «continue restrizioni economiche e carenze di organico con conseguente onerosità dei carichi di lavoro». Saranno comunque garantiti gli interventi urgenti.